

La lezione della friulana Venzone Come prima del sisma, ma più forte

Fu colpita da una forte scossa nel 1976: la ricostruzione del centro esattamente dov'era

MARIO TOZZI
VENZONE (UDINE)

Ariguardare le fotografie in bianco e nero di quell'ormai lontano terremoto del 1976 (magnitudo 6,4 Richter) si stenta a credere che Venzone ne abbia mai subito uno. E che, in linea teorica, sia oggi decine di volte più in grado di reggere a un prossimo sisma e, comunque, di proteggere meglio le vite. Eppure il centro storico era completamente distrutto (IX grado Mcs), le strade ingombre di macerie. Tutta la provincia di Udine in ginocchio e Gemona simbolo delle mille vittime di una regione sconquassata. Già la gestione dell'emergenza fu straordinaria, visto che non esisteva ancora una Protezione civile nazionale: il terremoto del Friuli fu l'ultimo in cui l'emergenza fu gestita dall'esercito, dai vigili del fuoco e dalle forze di polizia. Ma il vero miracolo fu quello di una ricostruzione tanto attenta e (relativamente) rapida da far parlare di un modello Friuli per uscire dalle emergenze. Terremoti particolari, questi delle Alpi orientali, non dovuti tanto al riassetto delle montagne, come in Appennino, ma piuttosto al perdurare della collisione profonda tra Africa e Europa. Con in mezzo frapposta la piccolissima placca Adriatica, responsabile ultima delle vicissitudini geologiche peninsulari.

Prima di entrare a Venzone mi incammino lungo il Tagliamento, che scorre accanto. Camminando su quei ciottoli bianchi, riconosco l'essenza dei fiumi di Ungaretti (anche se in quel caso si trattava del fratello Isonzo). Le acque verdi cristalline rendono merito alla fama di fiume più naturale

dell'intero continente europeo. Un fiume che è diventato minaccia solo per colpa degli uomini che non lo hanno rispettato. E che non ha bisogno di interventi idraulici o ingegneristici, ma solo di essere lasciato in pace, comprendendo che i corsi d'acqua debbono essere in contatto con il territorio, non esserne isolati da argini artificiali privi di senso e di efficacia. E, se fossimo anche solo vagamente più colti in termini di natura, di rimanere in contatto con gli uomini. Montagne e colline verdissime proteggono la cittadina.

Raggiungo Venzone attraversando la doppia cinta muraria in calcare bianco e grigio e arrivo in piazza. Confronto diligentemente le fotografie del 1976 con quelle precedenti e guardo campanile e duomo come sono ora: nessun tempo sembra essere trascorso. Ma il centro abitato è ora più sicuro di ieri. E si può dire che oggi Venzone è complessivamente una cittadina resiliente, nel senso che è in grado di affrontare i cambiamenti determinati dal clima e dagli eventi naturali con la necessaria elasticità. Di conviverci. Una vera e propria smart city, se vogliamo dare a questa espressione il significato più autentico di

comunità in equilibrio con il proprio territorio e non continuare a illuderci che si tratti, invece, di trovare parcheggio più rapidamente con una app dello smartphone.

A Venzone si fa tappa sulla strada dall'antico Norico (l'Austria) verso Aquileia per entrare direttamente nel Medioevo, ma in realtà si compie un'operazione più profonda dal punto di vista culturale. Certo, sono un'attrattiva curiosa anche le mummie, visitate addirittura da Napoleone e peraltro non così antiche: come si sono potuti conservare quei corpi che nessuno ha imbalsamato? E forse non vale nemmeno la pensa di certificare le condizioni particolari di umidità o la presenza di minerali di calcio nel sottosuolo per togliere quell'alone di mistero. E fanno effetto i riconoscimenti, come quello di monumento nazionale concesso dal ministero della Pubblica Istruzione già nel 1965.

La ricostruzione dopo il terremoto del 1976 ha rappresentato un modello nuovo per l'Italia, soprattutto per il decentramento e la gestione delle risorse. Al di là della facile retorica, che pure non è mancata, sull'animo laborioso dei friulani, vagamente offensive per gli irpini o per gli aquilani, è stato cambiato il paradigma di riferimento e questo ha fatto la differenza. In Friuli non si è pensato nemmeno per un minuto di rifondare altrove i centri storici, i punti maggiormente distrutti dal sisma, perché non si è voluto far cadere quel rapporto centro-periferia



Peso: 87%

che era la costante urbanistica ereditata da secoli di storia. Nel caso di Venzone la cinta muraria era la distinzione dell'impianto antico e la ricostruzione è stata basata su un capillare recupero antisismico delle strutture che già esistevano alla scala del singolo edificio. E ogni famiglia è diventata soggetto primo della ricostruzione. Dov'era e com'era.

Venzone fu medaglia d'oro al merito civile non tanto per l'emergenza, quanto proprio per la ricostruzione attenta e oculata. Non un caso. Anche se non è detto che sia sempre migliore la

soluzione di ricostruire dov'era e com'era. Dopo il terremoto di Amatrice, avrei qualche dubbio a ricostruire Pescara del Tronto esattamente dove si trovava e dove un cuscino di rocce incoerenti e molli ha amplificato oltre modo le onde sismiche. Ma tenterei l'operazione Venzone a Arquata del Tronto e in tanti altri centri appenninici devastati. Supponendo che le risorse stanziare vengano utilizzate per adeguamenti antisismici e non per illusori miglioramenti che lasciano il tempo che trovano. A Venzone si percepisce che il rischio zero non esiste e, in ogni

caso, non è nelle cose degli umani. Ma si percepisce ancora meglio che ci si può attrezzare contro gli eventi naturali che diventano catastrofici solo per colpa nostra. Senza perdere un senso vigoroso di armonia con il paesaggio e l'ambiente che restituisce meraviglia e fiducia.

L'Italia ancestrale #2



L'Italia ancestrale racconta tre luoghi ancora incontaminati. Dopo la Barbagia, oggi scopriamo la medievale Venzone. Poi il parco della Majella.



Una delle (poche) parti del paese rimaste come nel 1976



Venzone ieri e oggi
Qui sopra, il paese nel 1976 dopo il sisma.
Più in alto, il borgo oggi



Peso: 87%